

## Il linguaggio che racconta la violenza a cura del Comitato di redazione di Donne in Rete

Pensiamo al linguaggio che si usa per parlare di violenza, per commentare gli atti di femminicidio.

Diciamo gelosia ma dovremmo dire volontà di possesso, dominio. La gelosia è uno stato emotivo di dubbio e di tormentosa ansia di chi teme di perdere la persona amata perché essa è preferita da altri o preferisca altri.

Diciamo avances ma dovremmo dire molestie. Avance vuol dire riservare un'attenzione, un complimento ma chi mi rivolge un'attenzione si interessa delle mie reazioni, si chiede se mi piace o non mi piace, insomma, si relaziona con me. Chi mi fa una molestia non si chiede se mi fa piacere, non si relaziona con me, non gli interessa se il suo comportamento, la sua *carezza*, il suo sguardo, le sue parole sono gradite o sgradite.

Diciamo passione per indicare un'attenuante per l'aggressione.



Diciamo amore malato ma dovremmo dire dominio.

*Ma non si uccide perché si ama bensì perché non si riesce a concepire la propria compagna al di fuori della funzione che le è stata assegnata* scrive Cinzia Sciuto.<sup>15</sup> Se proviamo ad analizzare i contenuti, soprattutto i titoli di articoli e servizi televisivi o radiofonici, scopriremo che sono pieni di stereotipi e pregiudizi nel descrivere la violenza contro le donne e nello stesso tempo nel nasconderla. Alla fine è come se le donne fossero vittime della violenza due volte.

*Marito folle di gelosia uccide la moglie* (diciamo marito violento non marito geloso!).

---

15 <http://goo.gl/j8K2C2>

*Ex marito abbandonato uccide la sua ex* (l'abbandono sembra essere un'attenuante).

*Deluso dalla fine della relazione la massacrà di botte* (deluso? anche la delusione è un'attenuante?).

*Fidanzato in preda al raptus accoltella* (il raptus è forse una attenuante? Tra l'altro poi esaminando la vicenda scopriamo che c'era una lunga serie di maltrattamenti... altro che raptus o follia momentanea).

*Stressato dalla perdita del lavoro uccide moglie e figli* (stressato dal lavoro... o dalla perdita del lavoro... in ogni caso non è un'attenuante).

*Giovane ragazza si uccide perché la prendevano in giro su FB* (questo si chiama stalking<sup>16</sup>, si chiama esercitare violenza psicologica, reiterata e di gruppo, non prendere in giro).

### **Proviamo a riscrivere questi titoli nel modo corretto!**

Raptus, gelosia, delitto passionale non aiutano a comprendere le dinamiche delle relazioni violente. C'è una distanza enorme tra il linguaggio della stampa e la realtà della violenza sulle donne come sa chiunque abbia lavorato o prestato il suo supporto a favore delle donne vittime di violenza.

Una violenza che è presente in una relazione in modo continuativo, che si manifesta giorno dopo giorno con denigrazioni, schiaffi, e dopo aver a lungo *lavorato* per annullare psicologicamente e fisicamente una donna e che poi esplose nella violenza estrema non è un fulmine a ciel sereno, e neppure un atto di

---

<sup>16</sup> Avv. Emanuela Foligno: *Il nostro codice penale disciplina il delitto di stalking all'art. 612-bis: con esso si intendono tutte le condotte persecutorie (comportamenti invadenti, di intromissione con pretesa di controllo, minacce o molestie costanti e reiterate nel tempo con telefonate, messaggi, appostamenti, ossessivi pedinamenti, ecc.) che interferiscono nella vita privata della persona molestata.* Fonte: Le prove dello stalking ([www.StudioCataldi.it](http://www.StudioCataldi.it))



improvvisa follia. Dobbiamo usare le parole giuste per evitare di fornire degli alibi a chi la agisce e restituire la giusta misura di quanto è realmente accaduto.

Sarebbe importante anche non usare più espressioni come amore malato o amore criminale perché se c'è possesso o violenza, o dominio, o condizionamento *Chiamarlo amore non si può*<sup>17</sup>, come titola il libro sulla violenza contro le donne raccontata a ragazze e ragazzi.

Attenzione però, il linguaggio del giornalismo è duro con le donne in generale, pensiamo a quanto spesso nel far riferimento a una donna che riveste una carica politico-istituzionale si facciano allusioni sull'aspetto fisico, sul modo di vestire, considerazioni sessiste rivolte alla donna in quanto donna.

Anche l'articolo 17 della Convenzione di Istanbul invita i mass media a rispettare la dignità delle vittime di violenza e li responsabilizza perché attraverso il cambiamento del linguaggio si produca un cambiamento culturale.

La legge della Regione Puglia<sup>18</sup> all'art. 15 prevede: **Comunicazione e rapporti con i media**: 1. La Regione promuove forme di partenariato e di collaborazione con i soggetti che operano nell'ambito dell'informazione e della comunicazione per l'adozione di modelli comunicativi che: a) non contengano immagini o rappresentazioni di violenza contro le donne e i minori o che incitino ad atti di violenza; b) non utilizzino linguaggio discriminatorio, deformante rispetto alla realtà, oltraggioso e offensivo delle identità di genere; c) trasmettano messaggi pertinenti e non fuorvianti rispetto alla trattazione dei casi di violenza; d) non utilizzino il corpo delle donne e dei minori in modo offensivo della dignità della persona; e) non assimilino l'immagine o parti del corpo ad oggetti o

---

17 AA. VV. Chiamarlo amore non si può. 23 autrici raccontano ai ragazzi e alle ragazze la violenza contro le donne, Casa Editrice Mammeeonline, Foggia, 2013.  
<http://goo.gl/cKKuJl>

18 Legge regionale n. 29 del 4 luglio 2014. <http://goo.gl/5fsmXl>



ai prodotti pubblicizzati; f) non accompagnino l'immagine delle donne e dei generi tutti ad altra immagine che richiami o evochi atti o attributi sessuali (...).

Altrettanto fuorviante è molto spesso il racconto della violenza sessuale. Ne parla con molta chiarezza Luisa Betti:<sup>19</sup> *Il punto cruciale è allora la percezione della violenza nella sua reale portata e senza improvvisazione: lo smantellamento di una cultura dello stupro coincide con quello della sottovalutazione della violenza e dei pregiudizi di genere, in cui si rischia di far passare come normalità, un danno o una violazione. Per questo l'informazione ha un ruolo fondamentale: perché se i media sostengono questa cultura della sottovalutazione - che poggia sul pregiudizio della discriminazione di genere - è ovvio che anche la percezione dell'opinione pubblica sarà tale, e questo sosterrà a sua volta anche la rivittimizzazione nei tribunali, nelle forze dell'ordine, tra operatori\*.*

*Publicare articoli negazionisti della violenza contro le donne, o lasciare che giornalisti che non si occupano di queste tematiche si avventurino senza strumenti e conoscenze appropriate, è pericoloso. È quella che viene chiamata vittimizzazione secondaria, che in questo caso è fatta attraverso i media, e che si serve di quell'arma affilatissima che è l'illusione che basta essere brave persone o bravi professionisti, per essere oggettivi e bilanciati anche su questo.*

Chiamiamo le cose con il proprio nome. Sostituiamo la parola gelosia con volontà di possesso, amore con dominio, avance con molestie, passione con aggressione. E forse inizierebbe a cambiare anche la nostra percezione della realtà. Inoltre, dice Cinzia Sciuto:<sup>20</sup> *La violenza contro le donne, non è affatto un'emergenza, altra parola abusata dai media. Emergenza è un evento improvviso, imprevisto e imprevedibile. (Un terremoto, un'inondazione.) La violenza sulle donne è figlia della nostra 'civiltà', è un portato strutturale e non emergenziale della nostra cultura più*



19 Blog di Luisa Betti <http://goo.gl/9nzO7r>

20 Cinzia Sciuto su Repubblica: <http://goo.gl/9NNqR4>

*profonda e radicata. Alle emergenze si risponde con interventi emergenziali, ai problemi strutturali con cambiamenti culturali.*

Purtroppo succede che questi contenuti impropri vengano veicolati in particolare proprio in occasione del 25 novembre, ovvero della Giornata internazionale contro la violenza sulle donne (o dell'8 marzo). Durante il resto dell'anno le operatrici dei Cav (Centri anti violenza) e delle Case rifugio (pur con tante difficoltà dovute soprattutto a una mancata governance dei vari fondi, peraltro non sufficienti, e ad assenza di coordinamento dei vari Osservatori), continuano a lavorare, utilizzando gli strumenti realizzati con cura da persone professioniste e che hanno la reale conoscenza di come affrontare correttamente il tema.



Per esempio, leggiamo nel sito di Differenza donna<sup>21</sup>: *I nostri centri non li pensiamo assistenziali, convinte come siamo che le forme dell'assistenza lasciano immodificati i problemi, che rispuntano appena l'aiuto cessa. Il nostro sostegno invece tende a restituire nelle mani della donna accolta o ospite del centro la sua vita, ma arricchita da un'esperienza che l'ha condotta verso la conquista di una autonomia, indispensabile per proiettarsi verso un futuro scelto e non imposto con il sopruso. Una donna libera di scegliere, forte nella sua identità, capace di un'analisi critica delle relazioni, consapevole delle sue competenze è preziosa per l'intera società.*

Ritroviamo anche nella legge della Regione Puglia un riferimento alle pratiche di accoglienza:<sup>22</sup> *La Regione sostiene le pratiche di accoglienza autonome e autogestite basate sulle relazioni fra donne, attribuendo la priorità alle associazioni femminili per gli interventi e le attività previste dalla presente legge e favorendone il coinvolgimento.*

Ricordiamoci, dunque, che la prima competenza è delle donne vittime di violenza. Come afferma Marisa Guarneri<sup>23</sup>, presidente

---

21 <http://www.differenzadonna.org/attivita/centri-antiviolenze/index.html>

22 Art. 17 della Legge regionale n. 29 del 4 luglio 2014 *Valorizzazione delle pratiche basate sulle relazioni fra donne* <http://goo.gl/5fsmXl>

23 [www.libreriadelledonne.it/purtroppo-il-25-novembre/](http://www.libreriadelledonne.it/purtroppo-il-25-novembre/)

della Casa delle donne maltrattate di Milano: *Le donne in disagio sono le vere esperte della violenza, l'ho sempre capito e detto, anche in ambienti sfavorevoli. Da loro è venuto il sapere dei Centri Antiviolenza in Italia e la loro particolarissima e innovativa pratica. Coraggiosa e dirompente specialmente verso le istituzioni.*

Invece, in occasione di queste giornate spesso accade che tutti e tutte improvvisano competenze che non hanno e poiché bisogna fare qualcosa, essere presenti, organizzano eventi in maniera frettolosa e approssimativa che finiscono per dare un messaggio a volte anche controproducente o quantomeno inutile. Quando poi questi eventi vengono organizzati coinvolgendo scuole e/o adolescenti i danni possono essere seri. Ed è un paradosso molto triste che mentre si creano mille difficoltà a chi desidera andare a fare incontri nelle scuole, per educare alle differenze, con competenze e modalità corrette, poi si possa pensare di sottoporre ragazze e ragazzi ad una rappresentazione della violenza così distorta.

Gli stessi manifesti che spesso vengono realizzati per promuovere questi eventi, con in primo piano visi di donne pieni di lividi, tumefazioni, ferite, sono a volte fuorvianti. Immaginiamo che lo scopo sia quello di indurre l'immedesimazione delle altre vittime e la vicinanza emotiva, l'empatia del resto delle persone. Ma non c'è forse il rischio di trasmettere così l'idea di una donna che subisce, che non sa reagire e/o non conosce il modo di farlo?

Inoltre queste rappresentazioni, per quanto suscitino sgo-mento, riconducono le donne nel quadro rappresentato dal quel manifesto (o immagine, spot) impedendo loro di uscire da quella cornice, confermando lo stato d'impotenza e il senso di debolezza. Giovanna Cosenza<sup>24</sup> nel 2012 afferma: *non si combatte la violenza con immagini che la esprimono, né si fanno uscire le donne dal ruolo di vittime se si insiste a rappresentarle come tali. È talmente ovvio, che ormai dovrebbero saperlo tutti (ne parliamo*

---

24 Articolo di Giovanna Cosenza (2012) su Il Fatto Quotidiano  
<http://goo.gl/6wTx0P>

*anche l'anno scorso commentando la campagna di Intervita «Stai zitta cretina»). Invece - evidentemente - gli operatori sociali, le associazioni, le istituzioni che si occupano di violenza contro le donne e i consulenti che fanno loro le campagne non l'hanno ancora capito. E allora lo ripeto: non si combatte la violenza mostrando violenza.*



Che differenza in questo caso fra la campagna pubblicitaria spagnola e quella italiana! Nella seconda c'è una donna umiliata, che inventa scuse, non ha il coraggio di dire la verità, nella prima una donna determinata, che pretende che non le si mettano le mani addosso!






Ma anche in Italia non mancano esempi diversi e incoraggianti. Ricordiamo la campagna promossa da Paola Concia nel 2010 *Riconosci la violenza* e lo spot realizzato dalla rete D.i.Re contro la violenza del 2015: *Le parole per dirlo*.<sup>25</sup>

Occorre, infine domandarci: **dove sono gli uomini?**

Se le donne subiscono la violenza, gli uomini la agiscono. Dunque, perché si sentono esclusi?


<sup>25</sup> Qui lo spot di D.i.Re: <https://goo.gl/C8f7FE>

 Scrive Alessandra Toni<sup>26</sup>: *L'assenza dell'uomo nelle campagne presentate è dovuta ad una scarsa attenzione verso il tema della prevenzione: non si indagano le radici del problema, ma ci si pone, come unico obiettivo, quello di ridurre le dimensioni del sommerso, di spingere a denunciare. Rompere il silenzio è importantissimo, ovviamente, ma quando si parla di violenza di genere è necessario andare molto più a fondo, anche perché la cronaca ci ha insegnato come una denuncia non abbia impedito ad alcuni uomini di arrivare ad uccidere la propria donna già vittima di violenze.*

 Alessandra Toni svolge un'interessante inchiesta sulle campagne pubblicitarie degli ultimi anni contro la violenza comparate con quelle di altri Paesi europei. Come abbiamo visto, le più efficaci sono le spagnole<sup>27</sup>, che propongono donne determinate a non accettare più violenze, gli uomini sono presenti in modo molto efficace e, cosa assolutamente inesistente in Italia, si parla di violenza assistita dando voce e volto a bambini e bambine.<sup>28</sup> 

Ci piacerebbe non dovere assistere a banalizzazione della violenza, negazionismo, vittimizzazione secondaria, colpevolizzazione della donna.

Ben vengano dunque campagne come **#GiornalismoDifferente**

 organizzata dal blog Narrazioni differenti<sup>29</sup> o la campagna **Noino.org**<sup>30</sup>, promossa dall'Associazione Orlando di Bologna e dalla Fondazione del Monte in collaborazione con molte altre istituzioni locali - dal Comune all'Università di Bologna - in cui gli attori Ivano Marescotti e

---

26 Blog di Alessandra Toni: <http://alessandratoni.it>

27 Video spagnolo contro la violenza contro le donne: <https://goo.gl/xMWbaE>

28 Video spagnolo contro la violenza assistita: <https://goo.gl/SQsWrM>

29 Narrazioni differenti: <http://goo.gl/7Nv5fR>

30 <http://www.noino.org/>



Giampaolo Morelli, e il calciatore Alessandro Diamanti si sono prestati gratuitamente come testimonial, per dire *Noi no*.



Ricordiamo il lavoro dell'associazione Maschile plurale<sup>31</sup> e la loro ultima campagna ***Io faccio così #90*** – Maschile Plurale: uomini contro la violenza sulle donne.

Sottoscriviamo quindi le parole della deputata Celeste Constantino, pronunciate il 25 novembre 2015: *Il 25 novembre non è una giornata per commemorare le vittime, ma una giornata per fare un bilancio delle iniziative varate dal governo contro la violenza sulle donne. Ai passi avanti fatti dal nostro Paese in materia di legislazione contro la violenza di genere non corrispondono fondi adeguati. Il Piano Nazionale antiviolenza varato soltanto a luglio scorso, cioè due anni dopo la legge che lo ha istituito, non sembra essere lo strumento più utile per la scarsità dei fondi a disposizione.*

*La violenza di genere deve essere affrontata come fenomeno strutturale non con provvedimenti securitari ed emergenziali. È necessario puntare sulla prevenzione e introdurre l'educazione all'affettività nei programmi scolastici.*

Su questo tema è presente in rete un ricco dibattito animato da giornaliste e blogger che nutrono questo grande desiderio di chiarezza.

Soprattutto, occorre non disperdere le esperienze positive. Occorre una massiccia dose di valorizzazione che ci restituisca la vera portata del discorso sulla violenza. Per dirla con le parole di Nichi Vendola<sup>32</sup>: *La violenza alle donne non è un fatto straordinario, ma ordinario. Non appartiene alla fenomenologia del mostro bensì alla fenomenologia del 'nostro' [...] è necessario*

---

<sup>31</sup> Io faccio così #90 – Maschile Plurale: uomini contro la violenza sulle donne. <https://goo.gl/gSnqPI>

<sup>32</sup> Nichi Vendola: Governatore della Regione Puglia dal 2005 al 2015.

*costruire un percorso di abbattimento dei pregiudizi e delle barriere dell'ignoranza e del maschilismo, c'è da attrezzare culturalmente una società alla costruzione di rapporti che consentano il benessere degli uomini e delle donne [...].*

E ancora: [la violenza sulle donne n.d.r.] *è solo la punta di un iceberg, laddove l'iceberg è una violenza diffusa, è una violenza inglobata nella quotidianità - ha aggiunto - immaginare un percorso di lotta contro la violenza significa prima di tutto consentire ad ogni territorio di prendere coscienza di quanto sia diffusa la violenza nei luoghi di lavoro, nella vita quotidiana, nella vita pubblica.*<sup>33</sup>

---

33 Da La Gazzetta del Mezzogiorno: <http://goo.gl/ce8XeZ>